

IL RUOLO DEI PARCHI NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO

Michele Laudati¹

¹Ente Parco Nazionale della Sila; direttore@parcosila.it

La fine del secolo scorso ha visto l'affermazione del pensiero ecologico che in breve tempo ha pervaso tutte le componenti della società imponendo una vera e propria rivoluzione culturale, sociale ed economica. La diffusione delle aree protette e un interesse sempre crescente verso tutto ciò che conserva ancora elementi di naturalità ne sono chiara dimostrazione. In questi ultimi anni si sta affermando un ulteriore importante cambiamento: i parchi e le aree protette assumono un ruolo chiave e di guida nella pianificazione e programmazione dello sviluppo sostenibile in tutto il territorio, anche quello circostante. In quest'ottica, il Parco Nazionale della Sila, che è stata riconosciuto come 10^a Riserva della Biosfera italiana nella Rete Mondiale dei siti di eccellenza dell'UNESCO, ha allargato i suoi confini fino a raggiungere circa 355 mila ettari di terreno, estesi su 66 comuni, fra cui i 18 comuni storici originari e costitutivi del Parco. Si tratta di un'area che mostra elementi di omogeneità in termini di caratteristiche economiche e socio-demografiche.

Parole chiave: aree protette, gestione del territorio, selvicoltura sistemica.

Keywords: protected areas, land management, systemic silviculture.

<http://dx.doi.org/10.4129/2cis-ml-ruo>

1. Introduzione

Il Parco Nazionale della Sila nel 2010 ha avviato il complesso processo per la candidatura a Riserva MAB. Per raggiungere tale scopo sono state coinvolte le comunità locali presenti su un territorio molto ampio, corrispondente a circa un terzo della Regione Calabria, quasi 5 volte l'attuale superficie del Parco Nazionale della Sila. A tale processo hanno preso parte la Regione Calabria e le amministrazioni provinciali di Cosenza, Catanzaro e Crotona, le amministrazioni comunali il cui territorio ricade entro i confini della Riserva MAB, la Camera di Commercio di Cosenza, Catanzaro e Crotona, le associazioni di categoria, quelle degli imprenditori, datoriali, i sindacati, l'Università della Calabria e quella "Mediterranea" di Reggio Calabria, l'Accademia Italiana di Scienze Forestali, numerose associazioni pubbliche e private, che si sono dichiarate interessate alla proposta avanzata dal Parco Nazionale della Sila, assicurando il loro fattivo apporto, tramite un protocollo d'intesa che vede 111 componenti. Grazie al lavoro che è stato promosso e sviluppato dal Parco Nazionale della Sila, il Consiglio Internazionale di Coordinamento del Programma MAB, nel corso della 26^o sessione che si è tenuta a Jönköping in Svezia - 10/13 giugno 2014 - ha approvato l'iscrizione della Sila quale 10^a Riserva della Biosfera italiana nella Rete Mondiale dei siti di eccellenza dell'Unesco.

Il territorio che attualmente costituisce la Riserva della Biosfera abbraccia una superficie di 355 mila ettari, comprende 66 comuni, compresi i 18 il cui territorio rientra nel Parco Nazionale della Sila. Si tratta di un'area con elementi di omogeneità per quanto riguarda le caratteristiche economiche e socio-demografiche. Un'area le

cui radici storiche con le colonie di Sibari e di Crono hanno reso grande e importante la *Magna Graecia*.

2. L'influenza dell'ecologia e l'istituzione dei Parchi

Il secolo scorso è stato caratterizzato dall'affermazione del pensiero ecologico, che in breve tempo si è trasformato in un movimento che ha permeato la società a tutti i livelli, determinando cambiamenti difficilmente immaginabili fino a poco tempo prima. Le problematiche di natura ambientale sono diventate argomento di politica economica e sociale, oggetto di discussione non solamente fra gli addetti ai lavori ma anche negli incontri politici internazionali. L'affermazione e diffusione in pochi anni dei parchi e delle aree protette sono una chiara conseguenza di tale cambiamento. L'istituzione delle prime aree protette in Italia risale agli inizi degli anni venti del secolo scorso, con la costituzione dei cinque Parchi Nazionali cosiddetti «storici». Soltanto dagli anni settanta in poi, soprattutto ad opera del Ministero dell'Agricoltura e Foreste si ebbe un loro significativo incremento, grazie anche alla spinta culturale delle associazioni ambientaliste.

Inizialmente si era affermata una concezione di tutela del territorio e delle bellezze naturali basata sull'imposizione dall'alto di vincoli e limitazioni all'uso, sfociata spesso in aspri contrasti con le popolazioni locali che vedevano sottratte agli usi e tradizioni locali parti significative del loro territorio. In seguito - con il manifestarsi, in tutta la loro gravità, degli effetti legati a uno sviluppo industriale incontrollato - sono emerse nuove sensibilità e forme di governance più appropriate ai fini di un armonico inserimento delle aree protette nell'ambito degli assetti socio-economici locali che vedevano nel superamento della dicotomia tra parco e

pratiche culturali tradizionali un elemento fondamentale per lo sviluppo sostenibile del territorio. La legge quadro sulle aree protette, la 394/91, fa esplicito riferimento alla conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale, favorendo l'integrazione tra *Uomo* e *Natura* anche attraverso la tutela dei valori antropologici, archeologici, storici architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali. Si è così passati da una politica di protezione basata su divieti e vincoli a una che pone come proprio elemento fondante la valorizzazione delle aree naturali nella loro integralità e globalità. Sono stati presi in considerazione i valori naturalistici, scientifici ed estetici così come quelli culturali educativi e ricreativi e di ricerca scientifica. Negli ultimi anni la materia forestale è cambiata. Da una scala regionale e nazionale è divenuta sopranazionale e comunitaria, e il contesto politico e legislativo di riferimento non è più costituito soltanto da leggi e decreti nazionali, ma da regolamenti e direttive comunitarie, carte di principi, ecc. A seguito degli accordi internazionali, ai quali l'Italia ha aderito (Conferenze di Rio, Strasburgo, Helsinki, Lisbona, Kyoto, Natura 2000, Direttiva Habitat, Agenda 2000), il modo di interpretare la gestione del territorio è notevolmente cambiato.

3. I rapporti tra parchi e popolazioni locali

Le popolazioni locali sono state chiamate a partecipare alla programmazione e gestione del territorio dove vivono. Diventano esse stesse attori principali del loro futuro.

Nella gestione si fa riferimento a buone pratiche in grado di unire tutela e valorizzazione ambientale, economia locale e sostenibilità per il futuro. In questo contesto assume grande importanza la ricerca scientifica nell'individuare sistemi e metodi di coltivazione che sappiano coniugare gli elementi della tradizione con le nuove esigenze della società, di valorizzare quelli che sono stati definiti i saperi locali – TEK (*Traditional Ecological Knowledge*) secondo Berkes *et al.* (2000) – in quanto espressione del legame che unisce una popolazione al suo territorio. L'istituzione di un parco, sotto molti aspetti, ha contribuito a ridare identità e importanza culturale a territori marginali in quanto portatori di ipotesi di riscatto e scommesse sul futuro fondate sull'identità del territorio stesso, piuttosto che per le questioni di natura ambientale.

Spesso l'affermazione di queste ultime è stata possibile grazie alla voglia di riscatto da parte delle popolazioni rimaste ai margini delle traiettorie dello sviluppo.

Sono tornati a essere centrali. È stato, prima di tutto, un riscatto culturale della gente che ha poi coinvolto e si è manifestato anche nella protezione e valorizzazione del territorio in tutte le sue manifestazioni. I parchi e le aree protette in genere hanno dato un contributo all'implementazione di una via sostenibile allo sviluppo economico, hanno trainato lo sviluppo del settore agro-alimentare, dell'agriturismo e delle iniziative per l'ambiente.

Le aree protette, sotto molti aspetti, hanno funzionato da incubatore di percorsi di sviluppo altrimenti difficili, non solamente nell'ambito del territorio del Parco ma anche

nelle zone adiacenti. Hanno promosso attività basate su un intreccio tra forme di tutela, conservazione e micro-economie locali, spesso incidendo in modo determinante sulla mentalità dei produttori stessi. In molti casi le comunità locali si sono riprese i parchi piegandone, almeno in parte, le finalità alle proprie esigenze soprattutto nel settore del turismo e della filiera agro-alimentare, rimanendone in parte contagiate, con particolare riguardo ad una visione più rispettosa del territorio e dell'ambiente in generale. Questo è stato possibile anche grazie al grande investimento che i Parchi hanno fatto sulla ricerca scientifica. In molti casi, sono stati i principali finanziatori di studi e ricerche che hanno permesso di riscoprire usi e tradizioni locali, di adattarli alle esigenze della società attuale senza far perdere loro la propria identità e peculiarità, e coniugandole con le esigenze della società attuale. Sono riusciti ad agganciare i territori al sistema della produzione e diffusione della conoscenza, anche attraverso l'editoria e l'educazione rivolta soprattutto alle giovani generazioni. Hanno creato i presupposti per svolgere un ruolo strategico nella promozione di opportunità di sviluppo locale, che va ben oltre quelli che sono gli obiettivi della legge sulle aree protette e i ristretti limiti del Parco. Sono chiamati a essere promotori e attori essi stessi di sviluppo di pratiche ed economie sostenibili. Devono essere capaci di valorizzare i saperi e le competenze di un territorio in rapporto alle dinamiche della globalizzazione dei mercati e, al contempo, recepire e tradurre localmente la cultura della sostenibilità ambientale di dimensione globale.

4. Il degrado della foresta mediterranea

Il Parco Nazionale della Sila è al centro della regione mediterranea. La Sila è ricca di boschi. Un'area forestale di assoluta bellezza. E ciò malgrado i notevoli danni subiti nel corso dell'ultimo conflitto mondiale hanno reso necessario agire nel lungo periodo con una attenta e puntuale gestione del territorio. D'altra parte nei confronti degli alberi e del bosco la cultura mediterranea è stata dominata da un sentimento di odio amore. Ed è pur vero che l'odio, anche e soprattutto per ragioni di sopravvivenza, per lungo tempo ha prevalso nettamente.

Contro gli alberi e il bosco i popoli mediterranei hanno sostenuto lunghe e dure battaglie e conseguito effimere vittorie, qualora si considerino gli effetti disastrosi che a lungo termine hanno dovuto subire e sopportare.

Le modificazioni apportate alla foresta - trasformazioni di coltura, pascolo, incendi, sfruttamento irrazionale - hanno provocato lacerazioni di larga portata.

I fattori di disturbo, che hanno alterato i processi naturali che regolano la funzionalità e l'evoluzione degli ecosistemi forestali, sono molteplici. Alla foresta bisognerebbe accostarsi in modo diverso: studiare i fenomeni naturali; osservare l'evoluzione degli ecosistemi; acquisire gli elementi necessari ad aiutare la natura nei suoi processi; imparare a non creare *stress* deleteri al *sistema biologico complesso bosco*. I boschi mediterranei, frutto della lunga interazione dell'uomo con l'ambiente, sono ricchi di una diversità che oggi ha

valore non solo estetico, ma anche culturale e antropologico.

La *selvicoltura sistemica* riconosce all'uomo, nella sua dimensione culturale, il ruolo di membro consapevole della comunità biologica. Solo una gestione basata sul monitoraggio continuo e sulla *selvicoltura sistemica* può rispondere in modo coerente all'esigenza di tutelare la diversità biologica che comprende, come espressione della cultura, anche la diversità prodotta dall'attività umana.

È necessario elaborare una politica forestale che preveda la gestione dei boschi naturali e paraturali secondo i criteri guida della *selvicoltura sistemica*. Coloro che operano nella regione mediterranea devono dare un contributo di pensiero, di conoscenza scientifica, di sapienza tecnica, di cultura forestale in modo da promuovere una politica del settore più equilibrata, più rispettosa delle esigenze di tutti e in linea con le istanze che nascono dalla società.

La foresta mediterranea si salva se sta al centro e non alla periferia dell'interesse della società. Bisogna trovare gli stimoli appropriati per affrontare la «questione forestale» in tutta la sua complessità. Non si tratta quindi di rimuovere il passato, ma di rivolgere lo sguardo al futuro. La foresta, quella attuale, quella coltivata, è un'espressione della cultura e in quanto tale ha un suo posto naturale nell'esperienza umana. Il Parco Nazionale della Sila sin dalla sua costituzione a questi principi si è sempre attenuto. E, nella fattispecie, le favorevoli condizioni ambientali e il notevole impegno dell'uomo hanno in gran parte sanato i vistosi danni che nel tempo erano stati provocati.

5. Le funzioni del bosco, la gestione del territorio e il rapporto Bosco-Uomo

Al bosco, nel corso del XX secolo, oltre a quella produttiva sono state riconosciute altre funzioni.

In un ambiente come quello mediterraneo, a morfologia accidentata, con diffusa instabilità dei suoli e dei versanti e a regime pluviometrico caratterizzato dal frequente verificarsi di eventi di forte o fortissima intensità, la gestione del territorio e in particolare la funzione di difesa e conservazione del suolo è divenuta prioritaria.

Negli anni sessanta si è presa coscienza che la foresta può fornire non solo le funzioni di difesa idrogeologica e di produzione legnosa, ma anche quelle legate alla possibilità di distensione, di ricreazione, e di valorizzazione paesaggistica. In questi ultimi anni, poi, si è instaurato un diverso rapporto fra l'Uomo e il Bosco. Le nuove conoscenze in campo scientifico - segnatamente nel campo dell'ecologia applicata - e la consapevolezza dei limiti di uno sviluppo avulso dalla necessità di tutelare e rispettare l'ambiente hanno determinato un mutamento profondo nel comune sentire verso la foresta. Nella ricerca si è passati dallo studio degli individui in quanto tali allo studio dei rapporti che si instaurano tra questi, cercando di interpretare la vera essenza della libera, casuale formazione di organizzazioni di vario livello e il loro autonomo interagire con l'ambiente. La fisionomia attuale della foresta mediterranea è la risultante della rete di interrelazioni intessuta dall'Uomo

con l'Ambiente. La struttura dei boschi deriva dai metodi colturali e di gestione che si sono sviluppati nell'ottica di ottenere il massimo di produzione legnosa e di altre funzioni.

Nel nostro Paese la coltivazione del bosco tuttora si compendia nella concezione largamente dominante della cosiddetta *selvicoltura classica*. In antitesi a quella che con sempre maggior forza si va proponendo e generalizzando: la *selvicoltura sistemica*.

L'attuale prassi forestale è basata su un paradigma lineare (Ciancio, 1992). Ai tagli colturali seguono quelli di rinnovazione, che spesso determinano l'interruzione traumatica della copertura arborea. E, talvolta, la brusca scomparsa di lembi di foresta. Per di più questi interventi rappresentano un simbolo di sfruttamento e sono la causa di fenomeni di rigetto da parte della società. È venuto il momento di pensare al bosco non come a un insieme di alberi, ma come a un sistema caratterizzato da una struttura ad alto contenuto di informazione, capace di adattarsi al variare delle condizioni esterne e di evolversi in forme sempre diverse. Gli algoritmi colturali configurano l'*eco-galateo* dell'intervento. In pratica, si favorisce il mantenimento o il ripristino delle forme naturali, operando con criteri biocolturali (Ciancio, 1987).

6. Una nuova strategia forestale

È necessario proporre una nuova strategia forestale in grado di coniugare l'aumento della complessità del bosco con la possibilità di non deprimere la produzione. Una tale strategia si fonda sull'utilizzo al meglio delle più recenti conoscenze scientifiche; indica i criteri per la conservazione della biodiversità; implica l'accettazione dei vincoli ambientali e culturali; offre una prospettiva più ampia a livello ecosistemico e paesaggistico; comporta l'applicazione della *selvicoltura sistemica* nella gestione forestale.

In buona sostanza, questa strategia prevede il mantenimento dei caratteri naturali dei boschi nel paesaggio; il rispetto dei cicli naturali di rinnovazione; la rinaturalizzazione dei boschi che, a causa di una gestione intensiva, hanno perduto le proprie caratteristiche; il monitoraggio dei mutamenti relativi alla biodiversità e al recupero ambientale. Per di più determina la scelta di preservare i biotopi, di conservare gli ecotipi e di aumentare la complessità del sistema bosco. Implica l'applicazione di forme di gestione in grado di mantenere o accrescere l'eterogeneità della flora e della fauna, di tutelare le specie in via di estinzione e di consentire, al tempo stesso, un uso produttivo, in senso globale, del bosco. D'altra parte, la non gestione comporta l'abbandono del bosco, che in tal caso è sottoposto a un diffuso degrado per l'attacco di interessi speculativi. Di più, l'allontanamento dell'uomo dal bosco implica la lenta ma inesorabile scomparsa dei «saperi locali», che sono di gran lunga i più vicini alla vita del bosco e i più rappresentativi della sua integrità e diversità (Shiva, 1993). Occorre attribuire un elevato valore al controllo democratico locale sulle decisioni che riguardano le comunità. Il dibattito sui temi dell'ambiente, dell'ecologia e della gestione del territorio è contrassegnato da un atteggiamento a dir poco schizofrenico. Si va da un

catastrofismo estremo a un pregiudiziale rigetto di nuove conoscenze, soprattutto quando esse mettono in discussione convinzioni e comportamenti consolidati. Questa condizione si supera adottando una strategia nuova per contenuti tecnici, scientifici, estetici ed etici.

7. La gestione sostenibile e la conservazione della biodiversità

Le preoccupazioni per la conservazione delle risorse naturali, come prima osservato, sono entrate a far parte dell'agenda internazionale. Le risoluzioni sui cambiamenti climatici, la conservazione della biodiversità, la gestione sostenibile delle foreste e la desertificazione costituiscono un punto di riferimento ineludibile. La gestione forestale si è evoluta nel tempo, passando da una concezione di tipo prevalentemente produttivistico, che valutava i sistemi e le tecniche colturali e i metodi di pianificazione in base alla misura della produzione legnosa, a quella attuale, in cui al sostantivo gestione si associa l'aggettivo sostenibile, che tiene conto non solo del prodotto legno ma anche delle variabili ecologiche e sociali. Oggi alla nozione di gestione sostenibile si associa quella di biodiversità, spostando così l'attenzione da un problema quantitativo a uno qualitativo.

I principi di sostenibilità e di diversità non sono indipendenti ma interrelati. Il concetto di biodiversità proietta il problema molto di là dalla protezione di singole specie o di biotopi, interessa gli ecosistemi e il loro funzionamento e include i processi coevolutivi tra le parti che li costituiscono. Ecosistemi diversi danno luogo a forme di vita, culture e *habitat* diversi, la cui coevoluzione determina la conservazione della biodiversità.

La gestione sostenibile deve rispondere ai bisogni della società, perseguendo l'obiettivo dell'efficienza del sistema biologico bosco. È necessario, dunque, un cambiamento su più fronti: culturale ed etico, scientifico e tecnologico, politico e normativo, oltre che economico e sociale.

8. La politica forestale e la conservazione dell'ambiente

La crisi ambientale a livello planetario prospetta un cambiamento globale. Nell'interesse generale, e del nostro Paese in particolare, è necessario fare ogni sforzo per contrastarla. Occorre riconciliare tecnica e natura.

Il bosco e la selvicoltura possono svolgere un ruolo cruciale per aiutare a risolvere i problemi connessi all'inquinamento e contribuire al miglioramento della qualità della vita. Il bosco ha un impatto economico, sociale e ambientale positivo. È un potente indicatore biologico nei riguardi del rischio ambientale e, poiché accumula carbonio, esplica un'azione ritardante sull'effetto serra.

D'altra parte, la selvicoltura svolge un ruolo determinante non solo per la difesa e la conservazione del bosco, ma anche per il mantenimento o il ripristino della biodiversità: bene di inestimabile valore da preservare o da promuovere al fine di tutelare gli equilibri esistenti o di correggere errori del passato. La politica forestale si inserisce nel più vasto campo della politica ambientale e persegue i seguenti obiettivi:

- promuovere la *selvicoltura sistemica*: una selvicoltura sempre meno intensiva e sempre più flessibile e raffinata,

- basata su interventi cauti, continui e capillari - le tre **C** della selvicoltura sistemica - in favore e nell'interesse del bosco;

- realizzare un ampliamento della superficie forestale mediante piantagioni per arboricoltura da legno;

- concretare misure di prevenzione e di difesa da danni biotici e abiotici al bosco e in particolare quelli connessi agli incendi boschivi;

- favorire una economia forestale che tenga conto dell'elevato valore sociale del bosco e della selvicoltura e delle differenze esistenti tra il settore pubblico e quello privato, configurando una nuova dimensione: la «cultura del bosco».

9. Conclusioni

Il Parco Nazionale della Sila ha nuove sfide da affrontare che vanno oltre i propri confini e coinvolgono anche i territori circostanti. Nel passato è stato un grande incubatore per le attività che venivano svolte al suo interno. Ora deve diventare un incubatore di idee e di programmi per tutto il territorio di cui fa parte. È una sfida certamente difficile, ma non impossibile.

Attualmente, come nel passato, le comunità locali si sono riappropriate del Parco. Oggi il Parco, come prima sostenuto, deve aspirare a farsi modello di gestione e di sviluppo del territorio anche oltre i propri confini, partendo dalla sua missione di promotore della protezione della biodiversità. Si tratta di una evoluzione che era stata avanzata nel 2003 al Congresso mondiale dei parchi di Durban il cui slogan sintetizzava bene questa aspirazione: *Benefici oltre i confini*. Recentemente anche l'Unesco nell'ambito del Programma MAB ha riconosciuto questa necessità nel momento in cui ha stabilito che le riserve non possono più essere circoscritte ad ambiti territoriali limitati come tradizionalmente è avvenuto fino a pochi mesi fa, ma devono aprirsi al territorio circostante in un processo di osmosi continua fra le diverse realtà.

I risultati conseguiti, a loro volta, dovranno essere di stimolo per nuove sperimentazioni che portino a nuovi miglioramenti. In tal modo sarà possibile attivare un circolo virtuoso capace di produrre benessere per tutta la Società. L'Unesco pone l'accento forte sulla necessità di coinvolgimento degli *stakeholders* e delle collettività locali in tutte le loro componenti, con l'obiettivo di creare un partenariato pubblico-privato forte e attivo che sia in grado di stimolare e sostenere le attività nelle diverse forme.

Con il riconoscimento del territorio prima indicato come riserva MAB, così come con le candidature a "*Patrimonio Mondiale dell'Umanità*" ed a "*Geoparco*", è iniziata una nuova fase di sviluppo per il Parco Nazionale della Sila che - grazie alle esperienze maturate nel breve tempo trascorso dalla sua istituzione - si candida a diventare il motore dello sviluppo sostenibile dell'area e laboratorio di ricerca e sperimentazione sulle tematiche di natura non solo ambientale, ma anche sociale ed economica.

La Riserva della Biosfera può diventare la base per lanciare un marchio territoriale, capace di migliorare, *in primis*, l'immagine della Regione Calabria, dove c'è "*Un'esplosione vegetazionale unica nel contesto della nazione e del bacino del Mediterraneo*".

SUMMARY

The role of protected areas in land management

The end of the last century has seen the growth of ecological thinking, which soon pervaded all parts of society by imposing a real cultural, social and economic revolution. The spread of protected areas and a growing interest in everything that still retains elements of naturalness are a clear demonstration. In recent years, another important change is occurring: parks and protected areas play a key role and leadership in the planning and programming of sustainable development throughout the territory, even the surroundings. In this perspective, the Sila National Park, which has been recognized as the 10th Biosphere Reserve Network in the Italian World Heritage sites of excellence, has expanded its borders to around 355000 hectares of land, extended on 66 municipalities, including the 18 historical and original municipalities of the Park. This is an

area that shows elements of homogeneity in terms of economic and socio-demographic characteristics.

BIBLIOGRAFIA

- Berkes F., Colding J., Folke C., 2000 – *Rediscovery of Traditional Ecological Knowledge as Adaptive Management*. Ecological Applications, 10 (5): 1251-1262.
[http://dx.doi.org/10.1890/10510761\(2000\)010\[1251:ROTEKA\]2.0.CO;2](http://dx.doi.org/10.1890/10510761(2000)010[1251:ROTEKA]2.0.CO;2)
- Ciancio O., 1987 – *La ricerca forestale in Calabria*. In: Atti della prima Conferenza Regionale “Conser-vazione del suolo e forestazione in Calabria”. Bovalino, 12-13 marzo 1987. Laruffa, Reggio Calabria.
- Ciancio O., 1992 – *La questione forestale italiana: l'orizzonte possibile*. L'Italia Forestale e Montana, 47 (6): 321-339.
- Shiva V., 1993 – *Monocultures of the Mind. Perspectives on Biodiversity and Biotechnology*. Zed Books, Ltd., London.